



NEWSLETTER

www.museosanmichele.it

15 dicembre 2020, San Michele all'Adige - newsletter del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

2020 l'annus horribilis dei musei: o forse no?

Annulata la settima edizione di eTNo Festival dell'Etnografia del Trentino, rinviato il convegno AIAMS dedicato a «I mulini nella tradizione popolare», annullata la III Giornata del Fondatore, ampiamente ridimensionata la rassegna cinematografica *Eurorama*, sospesa la tradizionale «Cena Agostiniana» del 29 settembre sotto le volte del chiostro e, soprattutto, con i veti posti alle gite scolastiche, praticamente azzerata l'attività didattica in presenza, e sbriciolato l'afflusso dei visitatori, ridotto a un otta-

vo o un settimo di quello che poteva essere negli anni normali. Ce n'è più che abbastanza, credo, per tirare le somme su questo infausto 2020 come *annus horribilis*, e con tutto lo sconforto del caso, sedersi sulla riva del fiume (cosa che a San Michele all'Adige è peraltro facilissima) e aspettare che passi presto.

Come sempre e in tutte le cose, tuttavia, i momenti di crisi sono anche occasioni per aguzzare l'ingegno, e sono occasioni di ripensamento e di crescita, ed è in questa prospettiva che sarà for-

se possibile, dall'esperienza presente, tirare fuori anche del buono. Il cosiddetto «esperimento di privazione», come è ben noto, serve agli etologi a definire il confine che, negli esseri viventi, separa i comportamenti innati da quelli indotti e dunque, in un sistema vivente qualsiasi, a capire che cosa, sottraendo gli stimoli ambientali più significativi, ne caratterizzi l'istinto vitale, la natura



Il Museo al tempo del COVID-19

«La salute dipende più dalle precauzioni che dalle medicine»

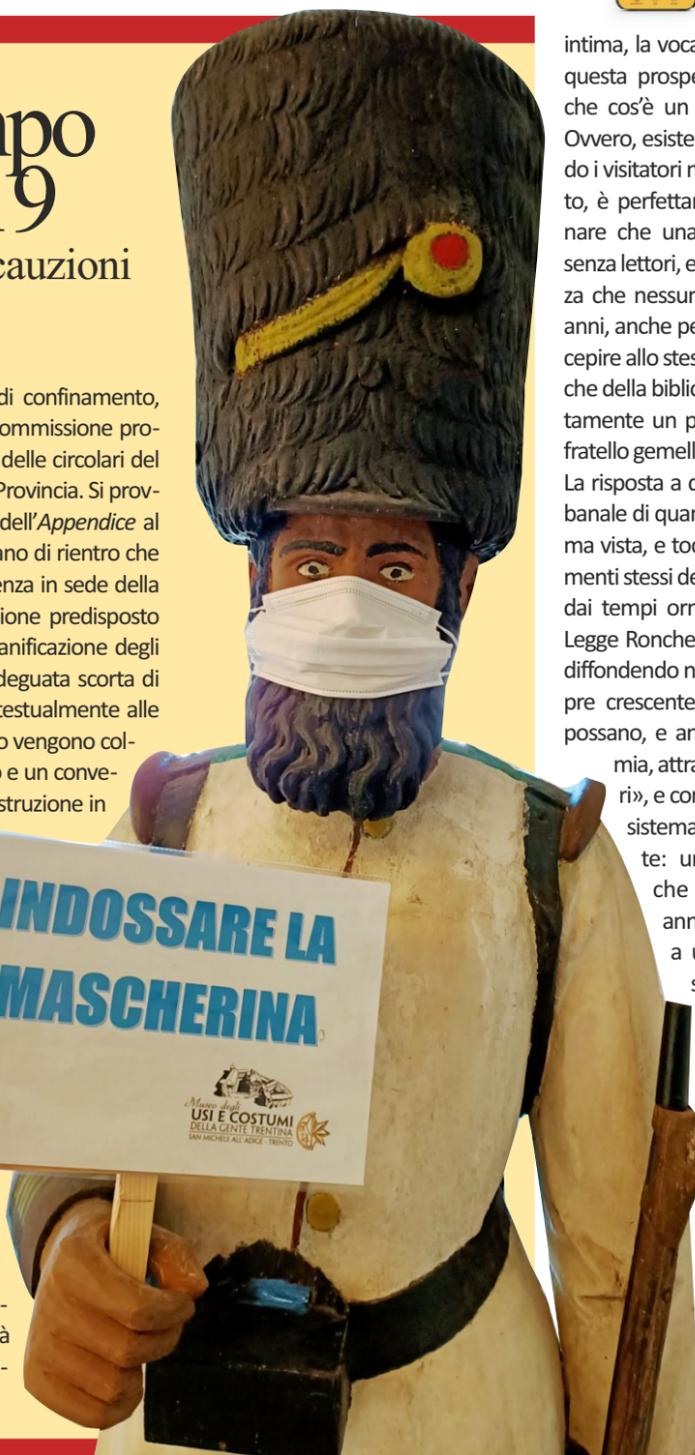
Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704)

Il ritorno del personale al Museo, al termine del periodo di confinamento, avviene nel rispetto del *Protocollo generale* elaborato dalla Commissione provinciale di coordinamento in materia di sicurezza sul lavoro e delle circolari del Dipartimento organizzazione, personale e affari generali della Provincia. Si prevede alla nomina del «referente COVID-19», alla redazione dell'*Appendice al Documento di valutazione dei rischi* e alla definizione di un piano di rientro che preveda un avvicendamento a turni tale da garantire la presenza in sede della metà dei dipendenti. Il personale segue un corso di formazione predisposto dall'Azienda sanitaria, mentre si provvede alla pulizia e alla sanificazione degli ambienti di lavoro e degli spazi comuni, e si costituisce un'adeguata scorta di dispositivi di protezione individuale, in seguito distribuiti contestualmente alle opportune indicazioni operative. I distributori di gel idroalcolico vengono collocati all'ingresso, negli spazi comuni e negli ambienti di lavoro e un conveniente numero di cartelli informativi fornisce l'indispensabile istruzione in merito alle procedure essenziali.

Alla riapertura del Museo ai visitatori presiede il *Protocollo per le attività museali*, pure elaborato dalla Commissione provinciale. Si stabilisce il numero massimo di persone ammesse nell'edificio e nelle singole sale e purtroppo la sezione dedicata alla lavorazione del legno deve essere chiusa al fine di disegnare un percorso unidirezionale; presso la portineria, il bookshop e la Biblioteca si sistemano le necessarie barriere in plexiglas e si predispongono un piano di pulizia e sanificazione periodica; nuovi distributori di gel idroalcolico sono posti all'ingresso delle sale e nuovi cartelli informativi spiegano le procedure da adottare nel corso della visita.

Nel contempo la Biblioteca riprende a fornire il servizio di prestito, adottando le opportune misure di quarantena per i volumi restituiti dagli utenti, e i Servizi educativi organizzano attività che tengono conto dell'obbligatorio distanziamento tra i partecipanti.

Luca Faoro



intima, la vocazione primaria. E così, in questa prospettiva, è lecito chiedersi, che cos'è un museo, tolti i visitatori? Ovvero, esiste ancora un museo, quando i visitatori non ci sono più? Dopotutto, è perfettamente possibile immaginare che una biblioteca esista anche senza lettori, e un archivio resti tale senza che nessuno lo consulti, anche per anni, anche per secoli. Perché non concepire allo stesso modo anche il museo, che della biblioteca e dell'archivio è certamente un parente molto stretto, un fratello gemello?

La risposta a queste domande è meno banale di quanto possa sembrare a prima vista, e tocca direttamente i fondamenti stessi del lavoro museale. È infatti dai tempi ormai lontani della famosa Legge Ronchey (1993), che si è venuta diffondendo nel settore, con forza sempre crescente, l'opinione che i musei possano, e anzi debbano, fare economia, attrarre visitatori, «fare numeri», e contribuire efficacemente al sistema turistico di cui sono parte: una sterzata importante, che rappresentò in quegli anni un opportuno scossone a un settore in gran parte sprofondata nel letargo senza fine della mentalità assistenzialista. Stimoli di per sé sacrosanti, che hanno però finito con l'innescare anche nel settore museale la rincorsa all'audience, la caccia allo share, la conta all'ultimo visitatore, che è divenuta oggi molto spesso l'unico parametro sul quale il lavoro di un museo viene stima-

to e valutato. Un banale indice numerico a partire dal quale però, a confronto con Gardaland, o con i grandi eventi dello sport o della musica rock, qualsiasi nostro museo, eccetto forse la Galleria degli Uffizi, i Musei Vaticani, il Museo Egizio e pochissimi altri, può certamente andarsi a nascondere.

Non bisogna mai dimenticare, peraltro, che un Museo è soprattutto un laboratorio scientifico, un luogo di conservazione e di studio, un'entità astratta di cui la parte espositiva non è che la punta emergente di un iceberg sommerso di saperi, di ricerca, di studi. Dietro le quinte, il museo nasconde infatti informazioni catalografiche, dati concreti, documenti sonori o filmici, competenze pratiche, cui la possibilità concreta di un accesso da parte del pubblico, occultato dagli obblighi imposti dalle modalità della fruizione museale ordinaria, resta peraltro a tutt'oggi, nella migliore delle ipotesi, episodica e rudimentale. Sono proprio le strategie di accesso a questi depositi occulti, che dovranno poter essere consultati e messi a disposizione del pubblico in una forma più duttile, più mirata e più efficace di quanto possa avvenire in una visita deambulatoria convenzionale, a dover essere ripensate nel contesto dell'attuale emergenza sanitaria. Una grande sfida, per la quale non resta che rimbocarsi le maniche: e oggi, pur nello scorcio conclusivo di questo 2020 così infausto, con lo sperimentarsi già molto bene avviato di forme nuove e agili di didattica a distanza, con l'attività capillare quotidiana che viene svolta sui social, con l'imminente ristrutturarsi del sito web che dà accesso alle nostre risorse di ricerca, anche al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, questa importante rivoluzione del lavoro museale è già cominciata.

Giovanni Kezich



I conteggi del bestiame sul monte Cornón

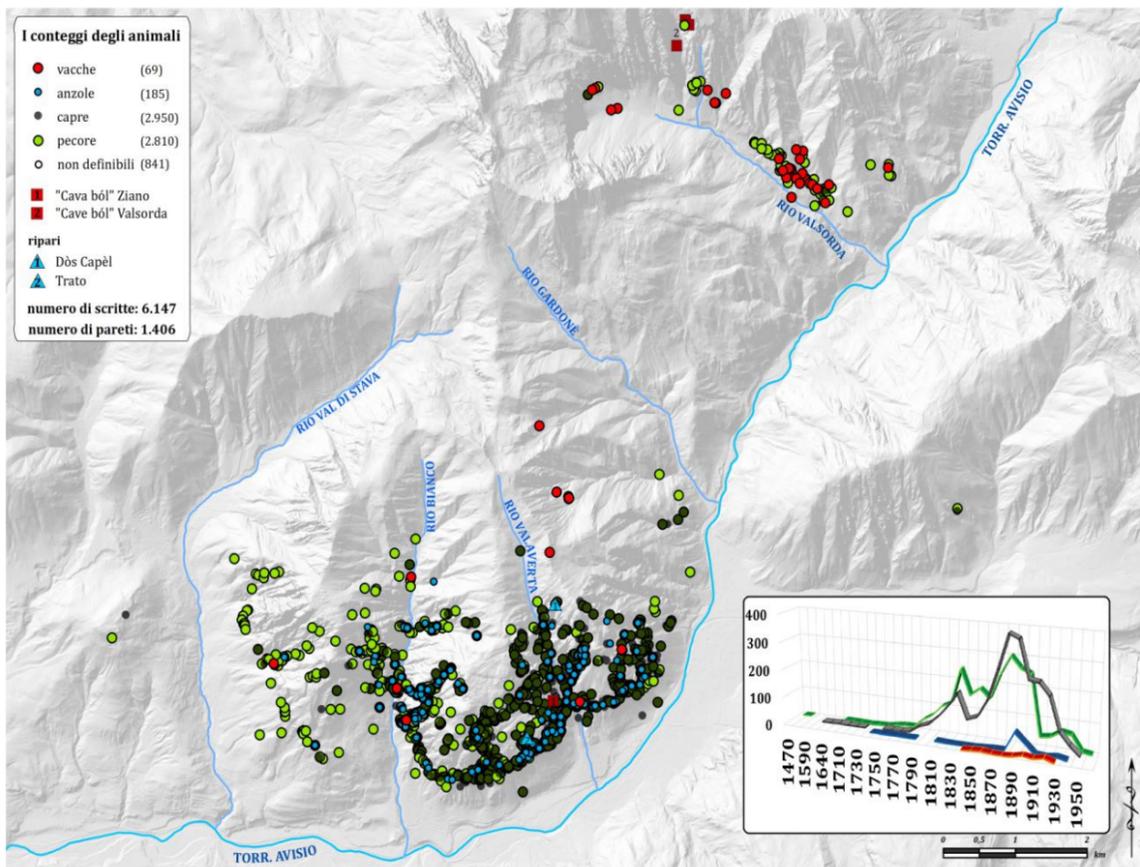
Tra le categorie di dati sulla pastorizia praticata nell'arco di cinque secoli sul Cornón in valle di Fiemme, quella dei conteggi fornisce il maggior numero di informazioni. Spesso infatti i pastori hanno apposto in calce alle loro scritte anche il conteggio degli animali portati al pascolo, facendolo precedere dall'iniziale del tipo di animali: «C» per capre, «P» o «B» per pecore, laddove «B» è «bèsse», «A» per *anzòle* o capre giovani, «B» per *béchi*, i caproni, che si distinguono dalle *bèsse* per il basso numero di capi pascolati. I conteggi consentono così di risalire al numero di capi di bestiame presente nel corso degli anni sul Cornón, e anche alla specie.

I conteggi che figurano tra le 47.515 scritte presenti nel nostro database sono 6.147 e vanno dal 1470 al 1960. Nella maggior parte dei casi sono scritti in numeri romani (1.855) o associando la decina del numero romano all'unità espressa in numeri arabi (667). La prima scritta con un conteggio in numeri romani risale al 1598, si tratta di un conteggio di *anzòle*; quella con un conteggio espresso totalmente in numeri arabi è del 1470, si tratta di 100 pecore, la scritta più antica di tutta la montagna. Il primo conteggio che comprende sia numeri romani che arabi data 1719 e si riferisce a 29 pecore

portate al pascolo (PXX9). Fra tutte le scritte del Cornón la somma delle varie specie di animali al pascolo è fatta una sola volta, nel 1896, dal pastore ZPA (segno di casa Zanon) su una delle pareti di Gola del Dugo. Vengono pascolati 157 capi: 125 capre, 6 *bimbe* e 26 *anzòle*. «*Bimbe*» è un termine vezzeggiativo con cui si nominano le pecore, lo usa anche il pastore GL (segno di casa Lauton) che nel 1899 lascia la sua scritta sulle rocce della Mandrolina, portando al pascolo 1 capra, 62 *anzòle*, 2 *béchi* e 8 *bimbe*.

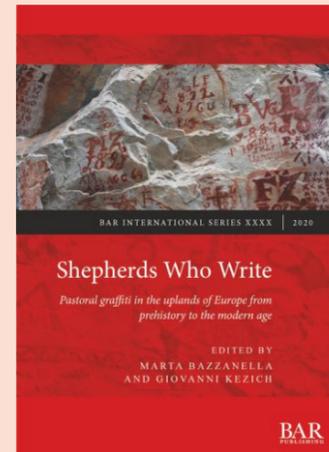
Per quanto riguarda le specie contate, prevalgono le capre con 2.861 conteggi (ai quali vanno sommati 185 conteggi di *anzòle*); seguono le pecore contate 2.802 volte (alle quali vanno aggiunti 8 conteggi di *bimbe*). I conteggi delle vacche o manze (*vedèle*) sono 69 e si concentrano nella zona della Valsorda. Le capre e le pecore hanno più o meno lo stesso numero di conteggi a partire dal 1780 e fino al 1820, quando l'andamento della curva lascia ipotizzare una maggior fortuna delle pecore. Questa situazione, dovuta verosimilmente a esigenze legate allo sfruttamento della lana, si protrae fino al 1860, quando le capre cominciano a godere di un frangente, che culmina tra 1880 e 1890, più favorevole rispetto alle pecore. A partire da questo momento, la presenza di capre sul Cornón subisce un repentino declino, con una breve parentesi tra 1910 e 1920, fino a esaurirsi tra 1950 e 1960. Il declino delle pecore inizia nel 1880, con un decennio di anticipo rispetto alle capre, e subisce una fulminea caduta tra 1900 e 1910: i conteggi passano da 249 a 39. Questa contrazione trova riscontro nei dati relativi al numero di animali del distretto giudiziale di Cavalese tra 1869 e 1902 (*Rapporto statistico della camera di commercio 1871*; «*Almanacco agrario 1903*).

Marta Bazzanella, Marika Ciela, Andrea Tavella, Elisa Zandonai



Shepherds Who Write

Pastoral graffiti in the uplands of Europe from prehistory to the modern age



Masson Mourey e di Nicoletta Bianchi, riguardano il Monte Bego nelle Alpi Marittime francesi, dove più di 36.000 incisioni sono concentrate tra i 2.000 e i 2.700 metri di altitudine. Qui i segni dell'uomo risalgono al Neolitico, alla protostoria, all'antichità classica e al medioevo, ma anche all'età moderna, quando i pastori hanno lasciato nomi, date e messaggi sulle stesse rocce incise dai loro antenati preistorici. Il saggio di Giorgio Chelidonio e quello di Ausilio Priuli sulla Valcamonica parlano degli aspetti rituali e spirituali di alcune incisioni e del rapporto uomo - montagna. Fabio Copiatti ed Elena Poletti tracciano la cronologia delle incisioni, sia su roccia che su legno, presenti nei parchi naturali Val Grande e Veglia Devero in Piemonte, indagandone anche il possibile significato. Cristina Gastaldi, Federico Troletti, Jessica Bezzi e Mara Migliavacca ci portano in Valcamonica fra le scritte meno studiate di pastori e minatori. Mara Migliavacca indaga inoltre le ragioni dell'assenza di graffiti nell'antica area pascoliva dei Monti Lessini in Veneto. Francesco Carrer e Fabio Cavulli raccontano di incisioni circolari concentriche, presenti in area cadorina e difficili da datare, che avevano probabilmente un significato confinario. I contributi di Bazzanella, di Giovanni Barozzi e Vanya Delladio, di Giacomo Fait, Desirée Chini e ancora Bazzanella illustrano alcuni aspetti del complesso di scritte del monte Cornón in valle di Fiemme. Per finire, Gianfranco Bettega approfondisce il significato della presenza sugli architravi dei masi in Primiero di una particolare forma del simbolo della croce, che evoca il monte Calvario. Ulteriori dettagli e possibilità di acquisto online su www.barpublishing.com/shepherds-who-write.html

È uscito in formato sia digitale che cartaceo *Shepherds Who Write. Pastoral graffiti in the uplands of Europe from prehistory to the modern age*, a cura di Marta Bazzanella e Giovanni Kezich, edizioni BAR Publishing Oxford. Il libro raccoglie gli atti della sessione organizzata dal Museo al XX convegno internazionale di arte rupestre «Standing on the shoulders of giants», che si è svolto in Valcamonica nel 2018, promosso da IFRAO (International Federation of Rock Art Organisations) e dal Centro Camuno di Studi Preistorici di Capodiponte. Il volume, che si pregia dell'introduzione di Michael J. Rowlands, già Capo del dipartimento di Antropologia dell'University College of London, raccoglie numerosi saggi sul graffitismo pastorale delle regioni montuose d'Europa tra preistoria ed età moderna. Oltre a Bazzanella e Kezich con *Shepherds who write. A new frontier for ethnoarchaeology*, hanno pubblicato i propri contributi Franziska Knoll con un saggio sui graffiti delle Syunik Highlands in Armenia, dove sono state censite 3.493 pareti rocciose istoriate, quindi Edoardo Micati, che presenta le incisioni dei pastori sulle rocce della Majella e fornisce informazioni su trecento anni di sfruttamento di questa terra a scopo pastorale. Due contributi, quello di Nathalie Magnardi, e quello di Jules

M.B.

Le scritte dei pastori all'Unlock Book Fair 2020

Sabato 24 e domenica 25 ottobre il Museo ha partecipato all'edizione 2020 di Unlock Book Fair a Modena.

Unlock Book Fair è un evento internazionale, nato nel 2016, dedicato a editori, artisti e fotografi interessati a valorizzare il contesto culturale metropolitano del graffitismo. Dopo la quarta edizione svoltasi a Colonia, *Unlock Book Fair* è giunto in Italia, nella cornice sub-urbana della periferia di Modena, presso la palestra «La Fratellanza 1874». Gli espositori provengono da diverse regioni d'Italia e d'Europa. Negli stand, libri, riviste e fanzine (riviste autoprodotte con un respiro tutt'altro che convenzionale) dedicate al mondo dei graffiti, alla street art, all'esplorazione urbana e alla street photography: pro-

getti nella maggior parte indipendenti e nati dall'amore per i contesti periferici delle città e dalla voglia di lasciare un segno del proprio passaggio, nel controverso binomio tra legalità e illegalità. Una fiera dedicata a una sfera di appassionati estremamente specifica, in cui non sono mancati i curiosi, che si sono lasciati trascinare in questo mondo affascinante. Il Museo ha esposto il proprio progetto di ricerca sulle scritte dei pastori della valle di Fiemme, evidenziando un parallelismo antropologico tra il graffitismo pastorale e il graffitismo moderno. Giovanni Kezich e Marta Bazzanella hanno presentato

inoltre il volume *Shepherds Who Write. Pastoral graffiti in the uplands of Europe from prehistory to the modern age*. Molti sono stati attirati dal contesto fiemmeso e dalle sue scritte in ocre rosse che ricoprono ossessivamente il monte Cornón, dimostrando come due mondi così apparentemente agli antipodi, quello della ricerca scientifica e istituzionale e quello dei *writers*, non sono mai stati così vicini, condividendo così quella necessità, che spingeva i pastori un tempo e i *writers* oggi, a conquistare un luogo lasciando l'evidenza del loro passaggio attraverso una scritta.

Marika Ciela e Andrea Tavella



Il San Michele di Fabio Nones

Nella *Legenda aurea*, Giacomo da Varazze racconta come, nel 590, imperverando a Roma la peste, Gregorio I si pose alla testa di una solenne processione che percorse le vie della città recando l'antica immagine di Maria venerata in Santa Maria Maggiore; giunto il corteo all'attuale ponte Sant'Angelo, «il beato Gregorio vide sopra il castello dei Crescenzi l'angelo del Signore, che tergeva la spada insanguinata e la riponeva nel fodero e Gregorio comprese che la peste sarebbe cessata e così avvenne». Veramente, si può ritenere che la processione determinasse non l'attenuazione, quanto la recrudescenza dell'epidemia e la *Legenda* non tralascia di riferire come nell'arco di un'ora cadessero

esanimi novanta persone. I tredici secoli trascorsi hanno reso consapevoli degli esiti funesti dell'affollamento, ma può apparire una singolare coincidenza che, mentre un nuovo morbo ignoto alla scienza medica rapidamente si propagava, il Museo commissionasse all'artista trentino Fabio Nones una grande icona raffigurante l'arcangelo Michele, ora collocata nella sala dedicata alle testimonianze culturali dell'antica devozione.

Michele, al pari di Gabriele e Raffaele, è uno degli arcangeli cui la Chiesa riconosce ufficialmente una precisa individualità. Il nome «Michele» – in ebraico: *mi kha el* – significa: «Chi [è] pari a Dio?». «Chi è pari a Dio?» è pure il

grido di battaglia attribuito dalla tradizione alle schiere guidate da Michele contro le falangi ribelli di Lucifero. La tradizione giudaica, peraltro, al pari della cristiana, conferisce particolare rilievo al carattere guerriero di Michele. La qualifica di comandante militare non esaurisce la molteplicità delle funzioni riconosciute all'arcangelo negli scritti apocrifi: a Michele viene attribuito, infatti, il compito di condurre le anime dei defunti alla presenza di Dio e di pesarle nel giorno del giudizio universale. La venerazione delle origini pone in rilievo le capacità terapeutiche dell'arcangelo piuttosto che le qualità militari, e le prime apparizioni miracolose si pongono in relazione con lo scaturire di fonti provviste di virtù curative; nel corso dei primi secoli dell'era cristiana, l'originaria connotazione taumaturgica gradualmente si stempera e lascia prevalere il carattere militare, tanto che il patrono delle fonti diviene infine il protettore delle armate imperiali.

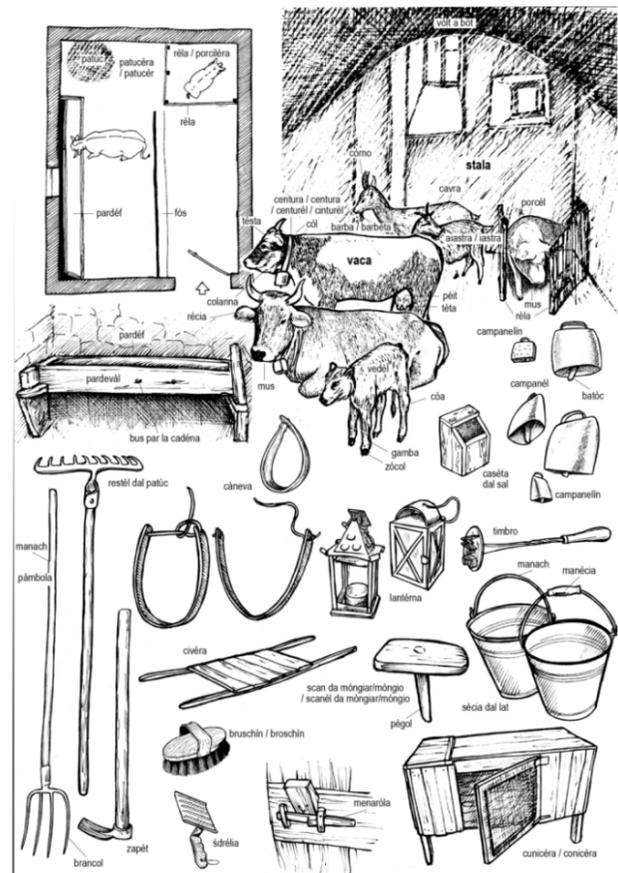
Il dipinto, magistralmente eseguito da Nones, ripropone la tradizionale figurazione dell'arcangelo nelle vesti di comandante militare, ispirandosi all'iconografia di matrice orientale, che predilige una rappresentazione statica, prescindendo da un preciso contesto narrativo. Michele, in posizione eretta, dispiega le ampie ali policrome in un campo d'oro: imberbe e nondimeno



solenne, indossa una tunica di colore chiaro, ornata da un fregio intessuto d'oro, mentre la mano sinistra sostiene il lembo della clamide purpurea, segno del potere militare, assicurata alla spalla da una fibbia preziosa; la mano destra non impugna l'elsa della spada, ma regge un'asta alla cui estremità una tavoletta reca impresso il *τρισάγιος*, la triplice iterazione del termine greco *ἅγιος*, ossia «santo», desunta da un passo del libro di Isaia, in cui s'inneggia al «Signore degli eserciti» e posta in

apertura del *Sanctus* della liturgia latina. Il paesaggio ai piedi dell'arcangelo ripropone una connotazione topografica condivisa dai principali luoghi di culto micaelici, che manifestano una spiccata predilezione per le sommità delle alture e le spelonche naturali in prossimità dei corsi d'acqua o del mare; nel mezzo, Lucifero e gli angeli ribelli precipitano nella voragine infernale, nel cui «aere maligno» non guizzano i medievali bagliori dei roghi, ma danzano, eleganti e letali, le sferule di SARS-CoV-2. LF.

NUOVE ACQUISIZIONI Dagli oggetti ai disegni e viceversa



È una mattina d'autunno, stiamo parlando al telefono con la signora Emilia, che abita in provincia di Milano, la conosciamo bene perché abbiamo lavorato insieme per tanti anni, in occasione della redazione del *Vocabolario del dialetto di Montagne di Trento* di Corrado Grassi. La signora è quasi centenaria, ci racconta che è costretta a vendere la casa di sua proprietà a Montagne, lo fa a malincuore perché è la casa dei suoi genitori, quella in cui è nata, e che ha dovuto lasciare per andare a cercare lavoro nella grande città, un lavoro che garantisce lo stipendio. A Montagne tornava per le vacanze, da pensionata vi ha trascorso lunghi periodi, anche quelli che le hanno consentito di partecipare alle riunioni alle quali parole in dialetto e parole in italiano, oggetti, definizioni, frasi, proverbi, venivano discussi e organizzati in vista della pubblicazione del dizionario. Se la casa viene venduta, chiediamo, gli oggetti che fine faranno? Si tratta degli oggetti che abbiamo visto nel corso della ricerca etnografica, che abbiamo nominato e descritto nel dizionario e disegnato nelle tavo-

le illustrative. Sarebbe opportuno che questi materiali venissero acquisiti dal Museo, è un'occasione unica: al materiale linguistico e iconografico possiamo accostare gli oggetti in tre dimensioni da cui il lavoro è scaturito. Detto fatto, un viaggio per il sopralluogo e un viaggio per il trasporto. Ora questi oggetti sono al deposito, in attesa di essere puliti e catalogati. Per una volta, non sarà troppo complesso redigere le schede perché nome, descrizione e funzione sono informazioni che sono già state pubblicate. I modi di valorizzare questa collezione proveniente da Montagne non mancano, innanzitutto quello didattico, per spiegare in cosa consiste la ricerca etnografica, che nel caso del *Dizionario di Montagne di Trento* è stata effettuata insieme alla ricerca linguistica, rendendo l'una inseparabile dall'altra. Grazie a Emilia, dunque, per la donazione fatta al Museo, strettamente legata al ricordo anche di Gabriella, Enrico, Aurelia, Fulvia, Gemma, Elisabetta, e Helene Lageder per la mano d'artista. Antonella Mott

Digitalizzazione e schedatura del Fondo Filippi in dirittura d'arrivo

La convivialità carica di allegria e complicità di un gruppo di anziani è attualmente un'esperienza assai rara. Uomini e donne del piccolo borgo di Faedo nel 1993 vengono convocati per cantare dal loro compaesano e corista Bruno Enrico Filippi, insieme al musicologo Renato Morelli e al professore di conservatorio Roberto Giannotti. Tra scherzi e chiacchiere un po' come si faceva in passato durante il *filò*, il gruppo intona canti d'ogni genere sia rituali che religiosi e anche profani. D'altronde a Faedo ogni occasione è buona per cantare: alla sagra, ai matrimoni, ai battesimi e ai funerali, ma anche alle feste dei coscritti, in chiesa, all'osteria e nelle cantine. Si possono ascoltare belle voci in stile canoro desueto, differente da quello dei cori alpini o dei canti sacri. I momenti d'incontro del gruppo trascorrono tra racconti, scherzi e le immancabili discussioni

per ricomporre il ricordo di versi e strofe. Molte canzoni del repertorio quali *Donna lombarda*, *Cara Biondina*, *La rondine importuna*, *la Dosolina* sono largamente diffuse nel Nord Italia così come nel nostro archivio, ed è molto interessante il confronto tra le varie versioni; altre canzoni, invece, quali *Sulla*

corona ferrea e *Son Juju* risultano più raramente documentate. Il Fondo Bruno Filippi è costituito da una settantina di canti, conservati su due audiocassette. Sono attualmente digitalizzati all'interno del database APTO, la schedatura è in fase di ultimazione.

Lorenza Corradini

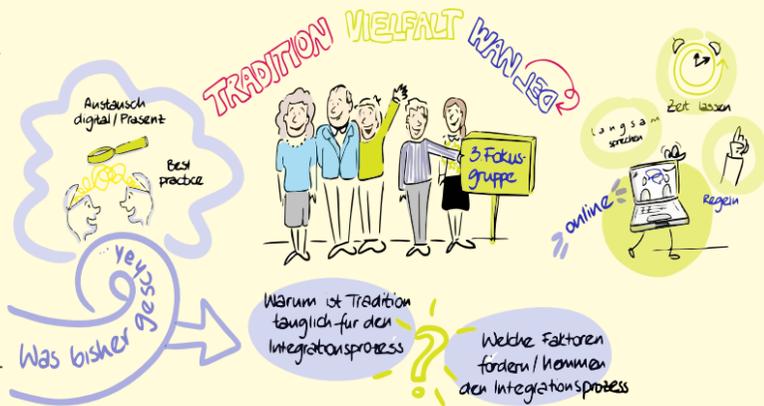


ARGE ALP: tradizioni e integrazione

Un progetto dell'ARGE ALP, la comunità di lavoro delle regioni alpine, con la partecipazione di istituzioni culturali di Italia, Austria e Svizzera, coordinato dall'Università di Salisburgo, sul tema *Tradizione - Diversità - Diversità - Cambiamento: migrazione, diversità e capacità di integrazione delle regioni alpine* si è articolato in quattro diversi focus group svoltisi lungo il corso dell'anno, in presenza e online. L'obiettivo era creare un'immagine comune della tradizione nello spazio ARGE ALP, affrontando alcune domande chiave. Che significato hanno le tradizioni in un'epoca di grandi cambiamenti sociali? Come cam-

biano le tradizioni? Come le tradizioni immigrate trovare una loro strada nella nostra cultura? Che ruolo hanno le tra-

dizioni nel processo di integrazione? Il Museo ha partecipato ai lavori in rappresentanza del Trentino. G.K.





41 PERCORSI PER LE SCUOLE

Il nuovo libretto didattico

Rinnovato nella grafica e nella struttura, e arricchito con ulteriori proposte questo è il nuovo libretto didattico per l'anno scolastico 2020/2021.

Cinque sono i percorsi per la scuola dell'infanzia, diciassette quelli per la scuola primaria, dodici per le scuole secondarie di primo e secondo grado, e sette i percorsi in collaborazione. Quattro sono le novità.

Nella prima parte del libretto didattico sono presentati i percorsi creati per la scuola dell'infanzia, che prevedono una visita interattiva ad alcune sale del Museo durante la quale i bambini possono divertirsi con alcuni giochi di simulazione, sperimentare attraverso laboratori creativi e consolidare il ricordo attraverso la manipolazione di alcuni oggetti etnografici. Gli argomenti pensati per i piccoli visitatori sono molteplici e spaziano dal calendario contadino al mondo degli animali, dai giochi di una volta agli ambienti domestici e ai materiali tradizionali. Due sono le novità. **Nella vecchia fattoria** è un percorso itinerante alla scoperta degli animali dell'ambiente alpino. Guida per i bambini è un orso goloso che accompagna gli esploratori nelle sale del Museo. Partendo dalla calda stalla e passando al fitto bosco fino ai verdi pascoli della malga, i bambini scoprono le principali caratteristiche degli animali alpini e l'ambiente in cui vivono. **Nella casa del contadino** è un'attività per scoprire oggetti insoliti e misteriosi che si trovavano nelle abitazioni di un tempo; permette di conoscere la casa di una volta nei suoi spazi caratteristici: *càneva*, *stua*, camera da letto e stalla. La seconda parte del libretto è dedicata ai percorsi per la scuola primaria. Ogni percorso prevede la visita alle sale del Museo relative a un tema specifico e si conclude con un laboratorio manuale.



Anche in questo caso diversi sono gli argomenti e le filiere tecnologiche proposti alle classi: il mondo della scuola, i giochi di ruolo, la ciclicità del tempo, il paesaggio trentino... Novità per la scuola primaria è il percorso **Artigiani d'altri tempi**. Questa attività fa scoprire alcuni mestieri dei paesi alpini: l'arte del mugnaio, l'intreccio della tessitrice, il lavoro del boscaiolo e quello del fabbro sono raccontati attraverso la visita alle diverse sezioni del Museo in cui sono custoditi gli attrezzi e in cui sono narrati i segreti di questi artigiani.

Nella parte centrale del libretto didattico sono elencate le attività per le scuole secondarie. I ragazzi possono scegliere tra percorsi didattici monotematici o la visita guidata alla collezione permanente. I primi sono approfondimenti relativi ad alcune filiere tecnologiche, che si possono concludere con un laboratorio manuale. La visita guidata invece permette di esplorare l'intera collezione etnografica con la possibilità di far seguire un approfondimento ad argomenti quali la fluitazione del legname, la simbologia alpina, la storia mineraria del Trentino, le scritte dei pastori del monte Cornón e gli usi nuziali. Collegato al corso di aggiornamento per gli insegnanti è il nuovo percorso **L'orso nella tradizione alpina**. Da secoli l'orso riveste un ruolo molto

importante nella tradizione popolare. La sua immagine si trova su monete e stemmi ma gli orsi popolano anche i miti, le leggende e la simbologia cristiana senza contare i peluche, i cartoni animati e le costellazioni dedicate a questo animale. Questo approfondimento permette di avvicinare i ragazzi al «re del bosco» per capire il rapporto, non sempre facile, con l'uomo, e il suo significato simbolico.

Nell'ultima parte del libretto didattico sono presentati infine i percorsi che si svolgono con esperti del settore esterni al Museo: il burattinaio Luciano Gottardi fa vivere ai bambini il Museo in un modo nuovo, le sue storie narrate si intrecciano alle sale espositive attraverso un'esperienza che va ben al di là di una normale visita; l'attore Simone Panza svela alcuni segreti per una lettura interpretata delle leggende trentine; la danzatrice Cristina Borsato fa sì che i ragazzi si avvicinino al mondo contadino utilizzando il corpo e il movimento come strumenti di conoscenza; il mastro ceramista Giuseppe Marcadent approfondisce i metodi di costruzione e funzionamento delle stufe a olle e illustra le tecniche di lavorazione dell'argilla; il designer Andrea Foches avvicina i ragazzi alle tecniche del cinema d'animazione facendo assistere alla dimostrazione di come si realizza un breve video con la tecnica della *stop-motion*.

Nadia Salvadori e Stefania Dallatorre

IL MUSEO ACCORCIA LE DISTANZE

Le proposte di didattica online

A partire dal mese di ottobre l'offerta didattica del Museo è stata ripensata e si è arricchita di nuovi percorsi educativi in modalità DAD (didattica a distanza). Queste nuove proposte digitali, progettate per essere più vicine al mondo della scuola in tempo di COVID-19, prevedono che il Museo entri virtualmente in classe, in modalità sincrona, offrendo esperienze di apprendimento coinvolgenti e significative. Attraverso l'accesso alle piattaforme digitali dei singoli istituti, l'educatore museale interagisce direttamente con gli studenti proponendo visite guidate, lezioni interattive supportate dall'utilizzo di immagini, fotografie d'archivio e presentazioni con PowerPoint. Ogni attività si conclude con un'esperienza pratica; agli insegnanti vengono infatti inviati schede e materiali didattici per la realizzazione di un laboratorio manuale da svolgere in classe. Gli argomenti sono molteplici e ognuno è incentrato su un tema diverso: il mondo della scuola, i giochi di una volta, il calendario contadino, i lavori tradizionali, le macchine a funzionamento idraulico, l'immaginario popolare... Undici sono i percorsi disponibili in DAD: «**Buongiorno signora maestra!**» • **I giochi di una volta** • **Artigiani d'altri tempi** • **Dove vanno in estate le mucche?** • **Le zattere sull'Adige** • **Le quattro stagioni nel mondo contadino** • **Le leggende alpine del Salvanèl, dell'Om Pelós e delle anguane** • **Viaggio nel cinema d'animazione** con il designer Andrea Foches • **Burattini al Museo** e **Alla scoperta delle fiabe di Giuseppe Šebesta** con il burattinaio Luciano Gottardi • **Dare voce alla leggenda** con l'attore Simone Panza.

N.S. e S.D.



L'ORSO nella tradizione popolare, nell'etologia e nella gestione faunistica

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI 2020

Sogna Tatiana un sogno portentoso. Sogna: le sembra d'essersi avviata tutta sola per un campo nevoso, [...] Ma un cumulo di neve tutto a un tratto s'è messo in movimento: quatto quatto s'apre la strada fuori dalla tana un enorme e arruffato orso. Tatiana grida: l'orso ruggisce e la vellosa zampa le porge...

È il «sogno di Tatiana», episodio centrale dell'*Eugenio Oneghin*, capolavoro di Alexander Puškin, il più amato degli autori russi, che vi ambienta la propria incrollabile devozione al folklore e alle leggende del suo popolo, insieme al suo protagonista principale: l'orso. A questa storia famosa, si è ispirato un gruppo di giovani teatranti veneti, diretti da Laura Venturini, che ha proposto un'interessante animazione speri-

mentale dal titolo *Chi ha paura dell'Orso?* in tre location trentine (Terlago, 29 agosto; Molveno, 3 settembre; Calceranica, 5 settembre) e parallelamente cinque tavole rotonde a Trento (Bokique, 26 e 28 agosto), a Madruzzo (Cantina Toblino, 31 agosto), a Molveno (Sala Congressi, 1 settembre) e Caldonazzo (4 settembre). Un'iniziativa

complessa, che ha coinvolto SAT, Fondazione CaRiTRO e ProLoco del Trentino, oltre naturalmente anche al Museo, con tre interventi di Giovanni Kezich (vedi sotto, nella sezione *news*). Quello dell'orso è infatti uno dei fili conduttori principali della grande ricerca *Carnival King of Europe*, che il Museo porta avanti dal 2006, e che ha permesso di raccogliere, su questo tema oggi così scottante, una mole notevolissima di osservazioni etnografiche: le

stesse, sono state al centro di un corso di aggiornamento per insegnanti, come sempre apprezzato e ben frequentato, organizzato dal Museo con titolo *L'orso nella tradizione popolare, nell'etologia e nella gestione faunistica*, con la partecipazione dello stesso Kezich per la parte

antropologica, di Daniele Zovi, forestale, faunista e divulgatore scientifico di successo, e di Marco Armanini, coordinatore della ricerca scientifica nel Parco Naturale Adamello Brenta, che con gli orsi ha a che fare da anni tutti i giorni. Una bella occasione per mettere insie-

me folklore, leggende, sensibilità antropologiche, tematiche faunistiche e problematiche gestionali su questo controverso tema-simbolo del Trentino di oggi: l'orso!

G.K.



Mechka, Festival dei kukeri, Jambol (BG), 2008 CKE



Der Bär, Tarrenzer Fasnacht, Tarrenz (A), 2017 CKE



Ours, Saint-Oyen, Valle d'Aosta, 2009 CKE

Medved Marko, Hrušica (SLO), 2017 CKE

Museo, DAD e Università



Prove generali di didattica a distanza con le docenze richieste al direttore Kezich dalle università di Firenze, Padova, Venezia nel corso dell'anno accademico 2019/2020. A Firenze, presso il Polo universitario di Prato, dal 15 aprile al 14 maggio si è replicato il modulo (6 incontri per complessive 18 ore) di *Cultural Ecology* presso il prestigioso **Master internazionale GIAHS (Globally Important Agricultural Heritage Systems)** di 1° livello, destinato a giovani agronomi e pianificatori di tutto il mondo, coinvolti nell'individuazione e gestione dei siti GIAHS; il Master è diretto dal professor Mauro Agnoletti e organizzato dalla Facoltà di Selvicoltura in collaborazione con l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo della FAO. Presso la sede di Asiago dell'Università di Padova, il 27 giugno si è tenuto il modulo di antropologia alpina dal titolo *Le comunità alpine nella prospettiva demotnoantropologica contemporanea* nell'ambito del **Master di Epidemiologia e conoscenza delle comunità** destinato ai giovani medici; il Master è organizzato dal Dipartimento di Scienze cardiologiche, toraciche e vascolari e diretto dal professor Lorenzo Simonato. A Venezia, presso la Challenge School di Ca' Foscari, il 9 settembre si è tenuta una sessione di antropologia dell'alimentazione, dal titolo *Il menù dell'antropologo* presso il Master di 1° livello in **Cultura del cibo e del vino** diretto dal professor Danilo Gasparini. Esperienze significative, che sembrano voler indicare, per il Museo, una strada interessante da seguire.

A.M.

Carnival King of Europe a Bruxelles



Klaubauf, Stilfs, Sudtirolo, 6 dicembre 2008 CKE

Pochi sanno che il Belgio, almeno nella sua porzione vallone e cattolica, è gran terra di carnevali, tanto è vero che il maggiore museo europeo del carnevale, il Musée international du Carnaval et du Masque, con il quale il nostro Museo intrattiene da anni una proficua collaborazione, sorge proprio qui, a Binche non lontano da Bruxelles. Ancora meno persone, sapranno che il nostro Museo conserva un costume completo di *gille*, la maschera tradizionale di Binche, riportato a casa da emigrati cembrani, che in un piccolo gruppo di veterani delle miniere di carbone, per un certo numero di anni in occasione del carnevale continuarono a indossarlo anche da noi. Nulla di strano quindi che un cinema indipendente di Bruxelles, Cinema Nova, specializzato nel cinema d'autore controcorrente, abbia voluto proporre, in collaborazione con il Museo di Binche e la locale Wild Carnival Society, nell'ambito della rassegna «Carna-

val Totaal!», una retrospettiva della produzione cinematografica del nostro progetto Carnival King of Europe. In questo contesto, la sessione «Winter masquerades», giovedì 6 febbraio ha proposto sei film, di cui cinque realizzati dal nostro Michele Trentini, e uno dalla collega bulgara Iglia Mishkova: *Day of the Rams in Gljev (Croazia)*, Michele Trentini, 2012, 17'; *The Silvesters of Urnäsch (Svizzera)*, Michele Trentini, 2011, 12'; *One day in Lancova Vas (Slovenia)*, Michele Trentini, 2010, 9'; *Fasnacht in Tramin (Italia)*, Michele Trentini, 2007, 3'; *Sankt Nikolaus in Stilfs/Stelvio (Italia)*, Michele Trentini, 2008, 3'; *Koukeri from Vresovo (Bulgaria)*, Iglia Mishkova, 2012, 14'. Presenti alla proiezione e al successivo dibattito Giovanni Kezich, Antonella Mott, Clémence Mathieu, direttrice del Museo di Binche, il bravo fotografo carnevalista Franz-Josef Kochs, l'artista israeliano Amir Borenstein e molti altri ancora. Tema della serata, le sorprendenti somiglianze che si ritrovano ai quattro angoli d'Europa, quando esseri selvaggi, armati di campane e fruste, invadono i villaggi accompagnati da una processione eterogenea: qui il vecchio scherza con la vecchia, lì un aratro viene trascinato sulla piazza, seguono venditori ambulanti, ciabattini, arrotini, spazzacamini, poi un orso e una capra, altrettante forme fossili di ritualità precristiane, aspetti di una cultura popolare tanto affascinante quanto difficile da decifrare. Un'ulteriore conferma, in una delle grandi capitali d'Europa, della vitalità e dell'interesse del progetto Carnival King of Europe.

G.K.



Gilles, La Louvière (B), 10 marzo 2013 CKE



Servizio Civile Universale Provinciale al Museo

Anche il 2020 ha visto l'attivazione di due nuovi progetti di Servizio Civile Universale Provinciale nonostante le difficoltà per proseguire in presenza. L'avvio dei progetti era previsto per il 1° aprile, ma a causa dell'emergenza COVID-19 i ragazzi hanno potuto iniziare le attività al Museo il 1° settembre. Massimiliano è stato selezionato per il progetto *Dalla carta stampata al mondo digitale* che prevede la collaborazione nell'ambito dei servizi offerti dalla Biblioteca, e nel settore della comunicazione con il coinvolgimento nella rassegna stampa e nelle campagne sui social network. Marika e Andrea sono invece impegnati nella ricerca sulle scritte dei pastori, con il progetto *Gli sms dei pastori*. La

pastorizia desunta da una ricerca etnografica pluriennale e fino al 31 agosto 2021 saranno alle prese con lo studio dei contenuti dei messaggi lasciati sulla roccia dai pastori fiemmesi attingendo al ricco database delle scritte. Durante il 2020 hanno inoltre concluso il loro anno di Servizio Civile Eleonora e Sofia con il progetto *Un Museo inclusivo* con il quale erano inserite nel team dei Servizi educativi. Nell'ultimo periodo hanno lavorato con attività a distanza, rendendosi inoltre disponibili per proposte di laboratori e la lettura delle fiabe del libro di Šebesta *Le dita di fuoco*. *Venti fiabe di valli trentine*, che sono state diffuse attraverso i social network durante il periodo del lockdown. A fine novembre hanno concluso la loro

esperienza anche Beatrice, Ilaria e Viviana, che si sono occupate della catalogazione degli oggetti del Museo, lavorando quindi alle schede di inventario, con il progetto *Catalogazione e divulgazione dei beni culturali*. *Seconda edizione*. Durante il lockdown anche loro si sono messe alla prova con i racconti di Šebesta per i social network. Un pensiero speciale va a Nicola, un bravissimo ragazzo, già dottore in fisica, che purtroppo ci ha lasciati durante il Servizio, e resterà sempre con noi nel ricordo.

D.F.





Vince Simón Uribe con un film su una strada di montagna

Da ben 23 anni, il Museo assegna nell'ambito del Trento Film Festival un Premio speciale al film che meglio rappresenti «con rigore documentario etno-antropologico, gli usi e costumi delle genti della montagna». Nell'edizione del 2020 ha vinto il film *Suspensión* di Simón Uribe, Colombia, 2019, 73'. La giuria, formata da Giovanni Kezich (presidente), Antonella Mott, Daniela Finardi e Caterina Sartori, ha assegnato il premio con la seguente motivazione: «Frutto di una ricerca filmica prolungata e attenta in un contesto ambientale difficile, il film

conduce direttamente al cuore del problema che in tutto il mondo lega le comunità di montagna alle vie di comunicazione che ne garantiscono i collegamenti elementari. Così, sospesa tra indifferibili necessità sociali e insormontabili difficoltà di realizzazione, l'arrischiata vicenda delle grandi opere della viabilità montana sembra poter rappresentare molto bene la condizione specifica di comunità umane sempre in bilico tra forzata solitudine e omologazione incombente».

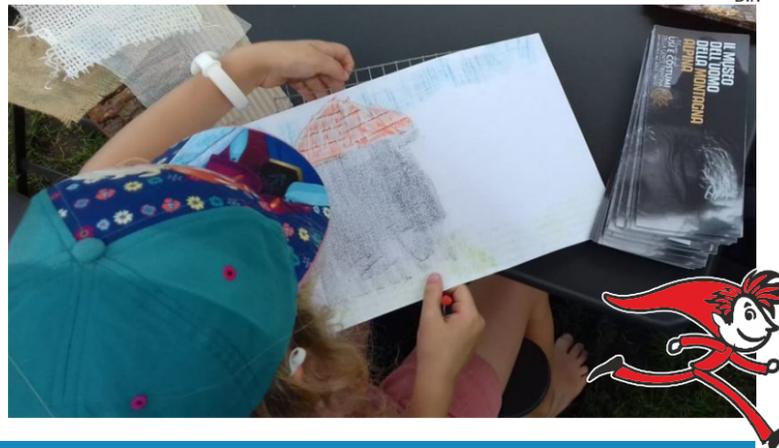
G.K.

Un tuffo nel paesaggio trentino di ieri

Insolito periodo dell'anno per l'edizione 2020 del Parco dei mestieri, posticipato tra fine agosto e inizio settembre, come lo stesso Trento Film Festival, di cui è ormai una sezione indipendente con un ricco programma dedicata ai bambini e alle famiglie, che ha preso il nome di T4Future (Trento Film Festival For Future). Nuova anche la location, dovuta a lavori di ristrutturazione del giardino vescovile che ospita da sempre le attività del Parco dei mestieri: quest'anno infatti si è svolto negli spazi del giardino del MUSE, al quale si accedeva su prenotazione con tutte le precauzioni che la situazione ha imposto. Negli anni i Servizi educativi del Museo hanno portato al Parco dei mestieri ben quindici lavori diversi legati alla montagna. Per questa edizione hanno voluto far riflettere i bambini su come il paesaggio sia cambiato nel corso del tempo, con *Un tuffo nel paesaggio trentino di ieri*. Malghe, pascoli, boschi, campi, orti, paesi, sono infatti i principali elementi che danno forma al paes-

saggio trentino, un variegato mosaico composto da diversi ambienti, naturali e antropizzati. Attraverso le cartoline d'epoca i visitatori del Parco 2020 hanno potuto riscoprire la vita e gli elementi di un paesaggio culturale in parte modificato e dimenticato. Queste immagini sono state spunto poi per la parte di laboratorio. È consuetudine infatti che ogni attività proposta al Parco dei mestieri da parte del Museo si caratterizzi per un momento teorico, di descrizione dell'argomento proposto, e uno pratico in cui i bambini possano realizzare qualcosa da portare a casa come ricordo dell'esperienza e delle conoscenze apprese. Il laboratorio creativo prevedeva la realizzazione di un paesaggio attraverso la tecnica del frottage, cioè lo sfregamento di pastelli a cera su fogli posati sopra materiali diversi, in modo da creare piani ed effetti sempre differenti e particolari. La proposta intendeva permettere ai bambini di guardare il paesaggio che ci circonda osservandolo con occhi diversi.

D.F.



Eurorama 14 online

Edizione ridotta ma sempre vivace quella di «Eurorama. L'Europa dei popoli nei festival del cinema etnografico», che ha proposto quest'anno soli cinque film invece dei consueti dodici o quindici. Come è noto, la rassegna, giunta alla sua XIV edizione, propone una selezione di film scelti tra quelli premiati e segnalati nei maggiori festival del cinema etnografico d'Europa, che quest'anno erano visibili in ogni parte d'Italia sulla piattaforma streaming del Trento Film Festival. Già

da tre anni, l'iniziativa è realizzata in collaborazione con la sezione film del Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland, la grande istituzione britannica per lo studio dell'uomo. Selezionati in programma, per il 2020, lungometraggi, un medio-metraggio e un cortometraggio. I lungometraggi si incentrano sulla tematica delle migrazioni, prediligendo un approccio transnazionale che mostra i protagonisti in un difficile equilibrio tra paesi d'origine e paesi di adozione. **Heartbound - A Different Kind of Love Story** di Janus Metz e Sine Plambach (Danimarca, 2018, 90') rappresenta l'American Anthropological Associa-

tions Film and Media Festival 2018, di San Jose (California, USA) dove ha vinto il Premio al Miglior Lungometraggio, e il Royal Anthropological Film Festival 2019 (Bristol, UK) dove ha vinto il Premio Antropologia Visiva «Richard Werbner». Racconta di una piccola colonia di donne thailandesi, di solito lavoratrici del sesso, che si sono stabilite nella campagna danese, sposandosi con uomini danesi. **Ceux qui restent / Pastures new** di Charlotte Grégoire e Anne Schiltz (Belgio, 2019, 93') ha vinto il Primo premio per la regia nella competizione rumena all'Astra Film Festival 2019 (Sibiu, RO). Il film mostra la vita di chi resta a casa, in una campagna rume-

na sempre più desolata e abbandonata quando tutti, ma proprio tutti emigrano in Germania. **Bewegungen eines nahen Bergs. Movements of a Nearby Mountain** di Sebastian Brameshuber (Austria, 2019, 85'), Premio Open City all'Open City Docs Festival 2019 (Londra, UK), ci porta nel cuore della montagna austriaca, nel laboratorio di uno sfasciacarrozze nigeriano dove, con metodo e determinazione, si preparano i pezzi di ricambio da andare a vendere sui mercati di strada in Nigeria! **Tindaya variations** di Isaac Marrero-Guillamon (Regno Unito, 2018, 40'), premiato con la Menzione speciale nella sezione Premio Antropologia Visi-

va «Richard Werbner» al Royal Anthropological Film Festival 2019 (Bristol, UK), racconta della montagna sacra di Fuerteventura, nelle isole Canarie, fatta oggetto di importanti manipolazioni mediatiche, tra cui un discusso «Monumento alla Tolleranza» dell'artista Eduardo Chillida, opera faraonica incompiuta che ha nondimeno ingurgitato gran parte delle risorse pubbliche destinate alla comunità locale. **Sakreštan / Sacrist** di Luka Klapan (Croazia, 2017, 17'), vincitore della Menzione speciale per il contributo al patrimonio culturale immateriale al Festival Internazionale del Film Etnologico Belgrado 2019, racconta del sacrestano croato di Cittanova d'Istria (Novigrad), uno dei pochi residenti che non ha perso la propria fede, e uno degli ultimi testimoni delle tradizioni e dei costumi locali.

G.K.

Heartbound - A Different Kind of Love Story



Pastures news



ATLANTE ETNOGRAFICO DEL PAESAGGIO TRENTINO



Prevale nel Trentino la dimensione paesana, lo stare in paese tutti insieme, il senso forte della comunità insediata. Com'è, invece, l'abitare in Trentino da coloni, da pionieri della montagna, in masi dispersi e anche molto isolati, o in frazioncine piccolissime, praticamente dei *masi* che hanno gemmato? Perché nel Trentino c'è anche questo, e in misura importante, negli interstizi del mondo paesano. Andare alla scoperta dell'insediamento disperso nel Trentino significa molto spesso ritrovare un mondo poco conosciuto o semidimenticato, non per questo meno importante nella vicenda di queste montagne.

Le nuove tavole dell'Atlante descrivono le principali caratteristiche dell'insediamento formato da gruppi di case, con la fontana e un capitello, talvolta una piccola chiesa, ed edifici spesso disposti a schiera, in cui le proprietà adiacenti condividono un muro. L'edificio più antico in origine pare fosse libero su quattro lati, le aggiunte e le successive divisioni sono frutto dell'aumento della famiglia e della partibilità ereditaria. Intorno alle case vi sono gli orti, le legnaie, i pollai, talora i fili per stendere il bucato e, a seconda dell'altitudine, vi sono filari di vite, campi di mele, coltivazioni di piccoli frutti, castagneti, prati, boschi. La maggior parte di questi gruppi di case ha ori-

gine germanica ed è frutto del lavoro di disboscamento effettuato a partire dal Duecento da coloni chiamati dai nobili locali per mettere a frutto le terre di proprietà rimaste incolte. I *roncadóri*, questo il nome di coloro che lavoravano con la ronca o roncola, con il passare del tempo sono diventati essi stessi proprietari degli edifici e dei fondi. A questa migrazione si è accompagnata quella dei minatori, manodopera specializzata chiamata per lo sfruttamento delle miniere. Chi conosce il Trentino a questo punto ha capito di quali territori stiamo parlando, situati tutti, ad eccezione di Garniga, nella parte orientale. Si tratta, risalendo da sud, della valle dei Ronchi ad Ala, di Vallarsa, Trambileno e Terragnolo, degli altipiani di Folgaria e Lavarone, e di Luserna. Vi sono la val di Centa, Castagné sul lago di Caldorazzo, Vignola e Falesina sopra Pergine, la valle del Fèrsina, alcune zone dell'altipiano di Piné e la montagna di Grumés in val di Cembra con la vicina Capriana, che fa parte della val di Fiemme. Vi sono poi i masi di Roncegno, Ronchi Valsugana e Ronco nel Vanoi, la cui origine dell'insediamento è manifesta nei toponimi. Completano il quadro, nella valle dell'Adige, i masi di Presano.

A.M.

ETNOGRAFIA TRENTINA IN RETE

Due mulini ad acqua da valorizzare

Nel corso dell'anno il Museo è stato chiamato a dare un parere sull'interesse etnografico di due mulini, uno a Mezzana, in val di Sole, e uno a Folgaria, nella valle del Rosspach in località Ponte Alto.

Il mulino Dalla Torre «Zorzini» ha funzionato fino alla metà degli anni sessanta, e si presenta così come è stato lasciato dall'ultimo mugnaio al termine della sua ultima giornata di lavoro. Vi sono due macine a palmenti con relativi buratti, una molazza e uno svecciatore, che una scritta in gesso denomina «pulitrice ad acqua». Al soffitto sono appesi tre burattelli, sotto il castello è nascosta una caldaia in

rame, che veniva utilizzata probabilmente per la distillazione delle vinacce. Il mulino è di proprietà privata. Nel mese di maggio 2020, nell'ambito della decima campagna de «I Luoghi del Cuore, il censimento dei luoghi italiani da non dimenticare» promossa dal Fondo per l'Ambiente Italiano, si è costituito a Mezzana un comitato per salvaguardare quest'opificio a fini didattici e turistici, e a beneficio della comunità locale.

Il mulino Forrer, anch'esso privato, si trova al piano inferiore di un edificio in pietra di tre piani. L'accesso è tramite un portale con arco a tutto sesto. Un tempo vi giravano una

macina dedicata alla macinazione del frumento e una a quella del mais. Vi è inoltre un brillaioio usato per la pittura dell'orzo e per la battitura delle foglie di tabacco. Si tratta di un mulino che sarebbe interessante valorizzare per il luogo in cui è posto, cioè un maso, formato dall'edificio di abitazione, dal rustico con stalla e fienile, e dai terreni circostanti da cui la famiglia proprietaria trae il sostentamento. Il mulino verrebbe inoltre a inserirsi in un percorso che toccherebbe il mulino Rella di Mezzomonte e altri opifici idraulici raggiungibili attraverso sentieri oggi parzialmente rimboscati.

A.M.

L'Associazione «Molino Ruatti» in visita all'Ecomuseo del Vanoi

L'Associazione «Molino Ruatti», che gestisce il mulino di Pracorno in val di Rabbi, la fucina Marinelli a Pondasio e dall'anno in corso anche il Museo della Civiltà Solandra a Malé, in val di Sole, è solita organizzare una gita di istruzione in luoghi dove sono visitabili dei mulini. Quest'anno la trasferta è stata effettuata nel Vanoi. Date prescelte il 17 e il 18 ottobre, al termine di una stagione intensa di visite guidate e attività svolte con il pubblico. Si è iniziato con la visita alla Mostra «La voce delle cose», allestita a Caoria presso la Casa del sentiero etnografico, il cui percorso è organizzato in quattro temi: «La val», «I prati», «Il bósch», «La montagna», corrispondenti ai quattro sentieri proposti dall'Ecomuseo nel Vanoi. Tappa successiva è stata la visita all'azienda agricola «L'orto pendolo» nella frazione Gasperi di Ronco Costa, dove Marina ci ha condotto in campo per mostrarci le sue coltivazioni biologiche – cavoli, fagioli, mais Dorotea, piante officinali, cereali, lino, noci – e spiegarci la lotta quotidiana combattuta contro parassiti, uccelli e cervi che le minacciano a seconda delle

stagioni. Sempre a Ronco, nella frazione Cainari, si sono visitati i mulini. Uno di essi è destinato a spazio espositivo e ospita i gruppi impegnati nelle attività didattiche, nell'altro è possibile veder girare la ruota che, mossa dall'acqua, consente alle macine di macinare il mais, e alla molazza di brillare l'orzo. In questo mulino sono

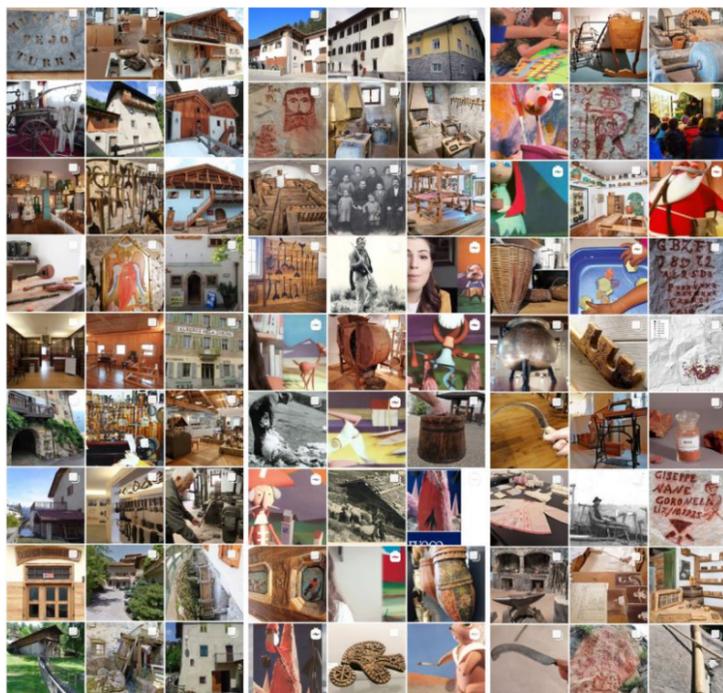
allestiti gli spazi in cui viveva il mugnaio: la cucina con le pentole in alluminio e vari oggetti di uso domestico, e la camera da letto. Il giorno successivo, dopo aver percorso la parte del Sentiero etnografico che passa ai *masi* di Tognola e alla *séga* di Valzanca, la giornata si è conclusa al lago di Calaita.

A.M.



#laquarantenadellecose e... altre storie!

#laquarantenadellecose è la campagna social che ha riempito le pagine Facebook e Instagram del Museo durante il lockdown della primavera 2020 proponendo un oggetto delle collezioni, raccontandone uso, funzione e nome nei dialetti del Trentino, il tutto corredato da una serie di foto. Del resto, quanti oggetti del lavoro sono in quarantena da molti anni, relegati nelle cantine o nelle soffitte? L'obiettivo era quello di coinvolgere il popolo dei social, a cui abbiamo dato un compito: riconoscere l'oggetto tra quelli di casa, commentando con una foto, scrivendone storie, ricordi e curiosità, e indicando il nome nel proprio dialetto. Sono stati così raccolti più di cinquanta termini dialettali e altre preziose informazioni che i nostri follower hanno fornito commentando i post con foto dei loro «oggetti in qua-



rantena». Abbiamo poi raccontato i manufatti esposti nella mostra *Dal cassettoni della bisnonna. Tessuti e indumenti della collezione AIFo al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina*: materiali che i volontari dell'Associazione Italiana Amici Raul Follerau (AIFo) hanno raccolto nel loro lavoro in aiuto dei malati di lebbra. Il pubblico social ha tirato fuori dai propri cassettoni capi di biancheria e indumenti ormai dimenticati. Anche l'archivio delle scritte dei pastori della valle di Fiemme, che si è rivelato come un lungo blog del ceto pastorale valligiano, ha prodotto un grande numero di condivisioni. Idee e materiali per maestri, educatori e genitori sono stati condivisi con post dedicati alle attività dei Servizi educativi del Museo, che hanno

mostrato video sulle leggende, approfondito temi trattati nei percorsi didattici e intrattenuto con laboratori. Sono state messe in rete *Le dita di fuoco. Venti fiabe di valli trentine*, le storie che Šebesta scrisse nel lontano 1962, narrate dalle giovani in Servizio Civile Universale Provinciale presso il Museo. Nel periodo estivo abbiamo dedicato una campagna ai siti di «Etnografia trentina in rete» per un viaggio ideale nelle valli del Trentino. A novembre è nata infine la nuova campagna #iltrentinodiieri: le cartoline del Museo mostrano un Trentino dimenticato, con panorami inaspettati e centri abitati decisamente mutati. Le nostre collezioni costituiscono un ricco spunto per coinvolgere il pubblico anche in modo virtuale! D.F.



FESTIVAL DEI BURATTINI IN MUSICA - X EDIZIONE

Burattini in musica nel chiostro



dell'arte, con uno spettacolo che è un continuo susseguirsi di cambi di scena, di personaggi e di costumi.

Pavel Vangely, marionettista praghese che ha riportato al Museo tutta la magia del teatro di animazione ceco, si è esibito con **Praga – La città incantata**. Nello spettacolo, il bambino Christopher viene

condotto in volo dal magico zio Albert alla scoperta dei misteri della città: lo studio di un alchimista, di un astronomo, del rabbino Loew... Il viaggio è un'immersione nel mondo interiore di Christopher, con le sue paure, i sogni e i desideri, confrontandosi con i quali il bambino cresce e si trasforma.

La compagnia «Teatro Giochetto» di Maurizio Gioco di Verona ha proposto **Stregarie – Storie di streghe**, frutto della riscoperta di racconti tratti dalla novellistica veneta e raccolti alla fine

Programmato prima della pandemia, il Festival si è adattato alle restrizioni e ai limiti imposti dalla normativa, ed è stato premiato dal gradimento del pubblico. Nella serata introduttiva era di scena la «Bottega Buffa CircoVacanti» di Trento con **Il gatto con gli stivali**. Nella trasposizione della celebre fiaba nel teatro delle maschere vi sono un Gatto/Arlecchino, un Re/Pantalone e la coppia Marchese-Principessa come amorosi. La grazia di questa compagnia al femminile porta il pubblico nel mondo della commedia

Il dottor Faust protagonista al Museo

Faust & Šebesta. Incontri con la cultura boema nel Trentennale del Museo di San Michele era il titolo di una mostra seguita da varie iniziative, con la quale nel 1998 si era cercato di mettere a nudo le radici culturali boeme di Šebesta, in un confronto ideale con la figura emblematica del demiurgo-mago-scienziato che sembra riunire i cento talenti, ovvero il simbolo di Praga, il leggendario dottor Faust. Nel 2020 Johannes Faust è tornato al Museo

dell'Ottocento dal veneziano Domenico Giuseppe Bemoni. I testi, messi in scena dagli affascinanti e colorati burattini, sono accompagnati dal canto e dalla musica recuperati dalla ricerca etnomusicale di Francesco Pagani. Ha chiuso la rassegna **Truffaldino e il dottor Faust**, un testo di Tullio Kezich adattato da Luciano Gottardi.

Luciano Gottardi

per il tramite di Luciano Gottardi, che si è impossessato di un *Marionettenfaust* triestino firmato Tullio Kezich e datato 1943, quando Kezich aveva quindici anni e si era voluto cimentare, da autore teatrale in erba, con il capolavoro di Goethe. Lo spettacolo di Gottardi *Truffaldino e il dottor Faust*, adattamento del lavoro di Kezich, non è nuovo, il debutto risale a maggio 2008, mentre l'anno dopo Gottardi riceveva un bel riconoscimento proprio a Praga («Best Actor» al World Festival of Puppet Art!) e gli affettuosi complimenti di Kezich ancora in vita. Con grande interesse esso è stato nuovamente accolto al Museo, arricchito di un importante commento musicale dal vivo con un flauto e un clarinetto. Tutti conoscono la storia di Faust e del suo patto a termine con il diavolo, che è la cifra stessa della modernità, dell'uomo che forza i limiti del dettato morale chiesastico, l'uomo che si lascia tentare, che speri-



Marionetta raffigurante il diavolo, inv. n. 11389

menta. Il suo dramma è quello di una coscienza che crede più nel mondo di qua che in quello di là: lo stesso mondo luciferino dell'*homo faber* Šebesta, con i suoi fabbri tuttofare, tornitori, carradori, chiodaioli, battirame, frustai, con i suoi *giganti* mòcheni: ed è bello che per due strade così diverse, i due Faust, quello di Goethe e quello di Šebesta, grazie al genio marionettistico (o si può dire burattinesco?) di Luciano Gottardi, possano essersi incontrati al Museo.

G.K.

Agrifamily... quest'anno si è vestita dei colori dell'autunno



Dopo sei edizioni estive e due autunnali, nel 2020 Agrifamily, l'evento dedicato alle famiglie della Piana Rotaliana, si è presentata come una sorta di fusione tra i due appuntamenti. Quest'anno, sabato 24 ottobre, numerose erano le proposte a cura di enti e associazioni family friendly della Piana Rotaliana. La Cantina Endrizzi ha proposto una passeggiata tra vigne e botti. Al campo sportivo i più piccoli «hanno dato un

calcio al COVID-19»: l'Unione Sportiva Dilettantistica Garibaldina ha insegnato i rudimenti dello sport giocato a undici. La Floricoltura Roncador ha organizzato un laboratorio creativo, mentre in contemporanea, sale espositive e aule didattiche del Museo hanno accolto le famiglie con attività che spaziavano tra danza, scienza, musica, arte e molto altro, sempre con attenzione al rispetto delle normative vigenti in materia di

COVID-19. Hanno condotto i laboratori i Servizi educativi del Museo, il Birrifico artigianale Nero Brigante, il Circolo ACLI di San Michele, la scuola di danza Ritmomisto, la Fondazione Edmund Mach, il Nido Ciripà e le scuole musicali Guido Gallo e Celestino Eccher: gli esperti hanno regalato un pomeriggio di creatività per tutta la famiglia. Arrivederci al prossimo anno!

D.F.

NEWS

a cura di Daniela Finardi

Trento, 10 gennaio 2020 – 7 febbraio 2020.

Una sezione della mostra **Alpicultura. La rappresentazione dell'identità alpina nell'arte trentina dalla fine dell'800 ai giorni nostri** è stata dedicata a Giuseppe Šebesta (1919-2005), nel centenario della nascita appena trascorso. L'allestimento, curato da Luca Faoro, ha preso avvio dallo schedario etnografico, ha poi trattato le opere etnografiche, i musei da lui ideati e realizzati, le opere narrative, quelle grafiche e i lavori di documentarista scientifico. La mostra ha messo in rassegna una serie di lavori di autori nati o vissuti in Trentino, che hanno scelto il soggetto del paesaggio e della cultura alpina nel proprio percorso creativo. È stata proposta dalla Presidenza del Consiglio Provinciale negli spazi espositivi di Palazzo Trentini.

Palù del Fersina, 19 gennaio 2020.

Giovanni Kezich è intervenuto alla presentazione del libro **Spiriti d'inverno** di Stefano Torronie (2019). Il volume raccoglie dieci anni di ricerca sui riti invernali in tutto l'arco alpino, che si è incrociata più volte con il lavoro sul campo del progetto Carnival King of Europe. «Torronie punta direttamente l'obiettivo sull'attimo fuggente in cui la logica, la forza obbligatoria, lo spirito del rito si impossessano delle persone», dice Giovanni Kezich nella prefazione di un volume traboccante di personaggi coloriti e misteriosi.

Predazzo, 28 gennaio 2020.

All'interno della rassegna **Predazzo storica. Il passato di un paese che guarda al futuro**, Giovanni Kezich e Marta Bazzanella hanno presentato **Sui sentieri dei pastori. Itinerari escursionistici alla scoperta delle scritte dei pastori di Fiemme**. Durante la serata inoltre sono stati illustrati gli ultimi risultati della ricerca sulle scritte dei pastori. La guida si può trovare presso il bookshop del Museo e nelle rivendite della valle di Fiemme.

Asiago, 8 febbraio 2020.

Carnevale. La Festa del mondo (Laterza 2019), è il nuovo volume di Giovanni Kezich sul carnevale, che trascina il lettore in una cavalcata attraverso i secoli. L'origine dei riti mascherati si perde nella notte dei tempi, corrisponde al ciclico ritorno degli antenati, che all'avvio del nuovo anno si manifestano ai vivi come figure bizzarre per portare un augurio di prosperità e di fertilità.

Civezzano, 13 febbraio 2020.

La frontiera nascosta tra bosco e bosco, che analizza il modo in cui i boschi si siano modificati nel territorio alpino, è l'intervento che Giovanni Kezich ha presentato nell'ambito della rassegna **Un mondo insostenibile** organizzata dall'Ecomuseo Argentario, in collaborazione con la SAT e la Biblioteca comunale di Civezzano.

Bolzano, 19 febbraio 2020.

Il volume **Carnevale. La Festa del mondo** è stato presentato da Giovanni Kezich su invito della Biblioteca provinciale italiana – Italianische Landesbibliothek «Claudia Augusta» presso il Centro Trevi riscuotendo molto interesse da parte del pubblico, che ha approfondito le tematiche affrontate nel libro con un lungo dibattito. L'incontro è stato arricchito da una mostra dei volumi relativi al carnevale posseduti dalla Biblioteca.

San Michele all'Adige, 6 maggio 2020.

È andato in onda sulla pagina Facebook del Museo lo spettacolo **Fiabe e leggende delle Dolomiti** di e con Luciano Gottardi, ambientato nella sezione «La segheria veneziana». Lo spettacolo mette in scena alcune storie tratte da fiabe, leggende e racconti della tradizione dolomitica, tra cui *Il Fuso d'Oro*, *La bestia ridicola*, *Pasqualino e Giacometo*, *Salvanèl e la pastora*. Per il Museo, chiuso da due mesi, questo è stato un primo importante segno di ripresa e di attenzione per il pubblico, mai interrotta grazie ai canali social.

Milano, giugno 2020.

La montagna dipinta di rosso è il titolo dell'ampio servizio illustrato di otto pagine pubblicato sul mensile «Bell'Italia», rivista di Giorgio Mondadori, con testi di Paolo Paci e fotografie di Albert Ceolan, dedicato alle scritte dei pastori della valle di Fiemme. «Sulle pendici del monte Cornón migliaia di disegni, firme e simboli tracciati sulle rocce raccontano l'epopea degli antichi pastori: un museo a cielo aperto da scoprire con una rete di facili itinerari...» l'articolo ha riassunto i contenuti della ricerca del Museo ideata da Giovanni Kezich e condotta sul campo da Marta Bazzanella a partire dal 2004.

San Michele all'Adige, 3 giugno – 31 agosto 2020.

La montagna delle leggende è la proposta per le famiglie e i piccoli gruppi di visitatori che durante l'estate hanno visitato il Museo, le cui sale accolgono i visitatori con una leggenda per ogni ambientazione. Alla fine della visita i più piccoli hanno portato a casa il materiale per un laboratorio che tratta i personaggi incontrati. Nei sabati di giugno il Museo è stato inoltre animato da quattro appuntamenti dedicati all'immaginario popolare: sabato 6, 13 e 20 le **Leggende delle Dolomiti** sono state messe in scena dai burattini di Luciano Gottardi; sabato 27 **Le leggende alpine del Salvanèl, dell'Om Pelòs e delle anquane** sono state protagoniste delle animazioni del designer Andrea Foches.

San Michele all'Adige, 12 luglio 2020.

Vittorio Sgarbi, presidente del MART, è venuto in visita al Museo accompagnato dal suo staff e dall'assessore Massimo Bessone della Provincia di Bolzano. Con la guida del direttore Giovanni Kezich, Sgarbi si è trattenuto più di due ore al Museo, percorrendo con attenzione tutte le sale. Sgarbi, che non è nuovo ai temi propri della museografia etnografica, ha apprezzato la qualità degli allestimenti e si è interessato alla produzione editoriale del Museo, in modo particolare alla poliedrica personalità di Šebesta, che fu scienziato e artista figurativo insieme.

Proves, 8 agosto 2020.

La grande e la piccola frontiera nascosta. Il confine linguistico-culturale dell'Alta Anania nello sguardo degli antropologi è il titolo della conferenza in cui Giovanni Kezich ha parlato del famoso saggio di John Cole ed Eric Wolf *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*. Nell'alta val di Non, piccole comunità contadine di lingua romanza sono insediati fianco a fianco a comunità germanofone, lungo una «frontiera nascosta» linguistica e culturale. Perché, in presenza di condizioni ambientali simili, le culture dell'uomo possono essere tanto diversificate? Il volume, la cui edizione italiana è stata curata dal Museo, dà una delle risposte più autorevoli nell'ambito dell'antropologia contemporanea.

Malé, 21 agosto 2020.

Antonella Mott ha tenuto la conferenza **I maggiori del Trentino: la frontiera sconosciuta**. La ricerca, effettuata per la redazione dell'*Atlante etnografico del paesaggio trentino*, mette in luce lo sfruttamento delle aree di mezza montagna in funzione dell'allevamento del bestiame. La serata, in programma all'interno dell'iniziativa **Connessioni culturali. Vivere e raccontare il Museo**, è stata introdotta da Luisa Guerri, responsabile tecnico-scientifica del Museo della Civiltà Solandra, e organizzata dal Centro Studi per la val di Sole e dall'Associazione «Molino Ruatti».

Trento, 26 agosto 2020.

Giovanni Kezich ha preso parte al salotto culturale **Uomo, orso e altri animali**, all'interno dell'iniziativa **Chi ha paura dell'Orso?** Quali sono le basi della cognizione zoologica nel mondo primitivo? Per quale motivo troviamo l'orso molto spesso confuso con il lupo, ovvero associato paradossalmente, in molti contesti rituali, a un altro animale che è la capra? Insieme al direttore del Museo, hanno partecipato al salotto culturale Elena Guella vicepresidente SAT, Stefano Margheri cinofilo, Alessandro De Guelmi veterinario, Claudio Grò coordinatore Settore Grandi Carnivori Provincia Autonoma di Trento, con il moderatore Gigi Zoppello, vice caporedattore giornale «L'Adige».

Molveno, 1 settembre 2020.

Nuovo salotto culturale del progetto **Chi ha paura dell'Orso?**, dal titolo **Tana Trentino**. Giovanni Kezich nel suo intervento è partito dalle seguenti domande: da quale punto remoto della preistoria ha inizio la contiguità tra uomo e orso? Attraverso quali passaggi si arriva alla costruzione dell'orso quale controfigura mistica o doppiata spirituale dell'uomo? Che cos'è hanno gli antichi riti da raccontarci a questo riguardo? Ospiti, insieme al direttore del Museo, Andrea Mustoni zoologo, responsabile dell'Area Ricerca Scientifica ed educazione ambientale del Parco Adamello Brenta e coordinatore tecnico del

progetto «Life Ursus», Marta Gandolfi zoologa, presidente della commissione Tutela Ambiente Montano (TAM) della SAT, con la moderatrice Elena Guella vicepresidente SAT.

Caldonazzo, 4 settembre 2020.

All'ultimo salotto culturale di **Chi ha paura dell'Orso?**, dal titolo **Uomo, orso e paure**, Giovanni Kezich ha concluso il suo ciclo di conferenze. Come si declina nel tempo storico della nostra cultura il rapporto di uomo e orso? Attraverso un'analisi delle rappresentazioni urine nel mito, si arriva a individuare quattro specifiche modalità di relazione, definibili come le «quattro T»: *Tear*: fai a pezzi; *Tame*: addomestica; *Tease*: scherza; *Transform*: trasforma. Insieme a Kezich erano presenti Matteo Zeni naturalista e scrittore, Settore Grandi Carnivori PAT, e Mauro Fattor giornalista, Docente presso l'Università degli studi di Varese (Master di Comunicazione FAUNA Human Dimension).

Monte Cornón, 12 settembre 2020.

I soci SAT/CAI hanno partecipato a un'escursione sul sentiero **Cava del bël**, guidati da Marta Bazzanella, responsabile della ricerca sulle scritte dei pastori in valle di Fiemme. L'itinerario proposto è di difficoltà EE e della durata di tre ore circa. La Società Alpinisti Tridentini ha inserito la gita all'interno dell'iniziativa **Il sabato culturale nei rifugi**.

San Michele all'Adige, 26 settembre – 4 ottobre 2020.

Sabato 26 e domenica 27 settembre è tornato l'appuntamento con le **Giornate Europee del Patrimonio**: il Museo ha partecipato con **Le Notti di San Michele all'Adige. Festival dei burattini in musica**, che in questa data aveva in programma lo spettacolo **Truffaldino e il Dottor Faust**. Per le **Feste patronali di San Michele**, organizzate in collaborazione con la Pro Loco di San Michele all'Adige, il 29 settembre erano inoltre in programma l'inaugurazione della mostra **Viaggio alla scoperta degli abiti d'epoca nobiliari e popolari in uso dal '300 al '500**, a cura del Gruppo Storico-Culturale Arzberg Val di Non, ospitata nel chiostro del Museo, e l'inaugurazione della nuova **icona di San Michele arcangelo** dell'artista trentino Fabio Nones.

Trento, 11 novembre 2020.

La **Borsa del Turismo Montano**, che quest'anno ha scelto come tema **Il turismo che verrà**, ha proposto il dibattito **Un turismo a «bassa intensità» tra natura e cultura**. Il turismo durante la pandemia è caratterizzato da una bassa intensità di fruizione: come valorizzare natura e cultura in questa fase di sviluppo turistico? Durante la diretta Facebook Giovanni Kezich è intervenuto ricordando che i musei continuano a lavorare, anche in assenza di pubblico, concentrandosi sulle finalità di conserva-

zione e ricerca che sono loro proprie e comunicando i risultati di tali attività attraverso le modalità offerte dalle tecnologie informatiche.

Trento, 13 novembre 2020.

Al webinar **Da non archiviare. I fondi documentari di cultura orale in Trentino-Alto Adige** organizzato da Guido Raschieri dell'Università di Trento, Lorenza Corradini è intervenuta con **Alla scoperta di APTO, prezioso scrigno di documenti sonori. Un approccio operativo** mostrando l'organizzazione dell'archivio e la scheda di backend. L'intervento era inserito in un programma dedicato agli archivi documentari della cultura orale presenti in regione. All'incontro hanno partecipato Quinto Antonelli e Michele Toss della Fondazione Museo Storico del Trentino, Renato Morelli etnomusicologo e regista, Matteo Cova del Dipartimento di Lettere e Filosofia.

Milano, 13 novembre 2020.

Il volume **Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina. I primi cinquant'anni 1968-2018** è stato presentato da Giovanni Kezich a **Bookcity Milano**, nella sezione **Terra Nostra**, all'evento online **Le radici del futuro**, organizzato da Beatrice Barbiellini Amidei dell'Università degli Studi di Milano, che ha avuto l'idea di far dialogare l'opera di Piero Camporesi con quella di Giuseppe Šebesta attraverso il volume che ripercorre il primo mezzo secolo di vita del Museo. Gli artigiani enumerati ne *Le belle contrade* (1992) di Camporesi sono gli stessi di cui sono esposti gli oggetti nelle sezioni del Museo, il titolo *Le vie del latte* (1993) di Camporesi fa pendant con *La via delle malghe* (1982), *La via del legno* (1983), *La via del rame* (1992) di Šebesta e i «canali chiusi» della sua museografia... Con Kezich, hanno partecipato all'incontro Elide Casali storica formatasi alla scuola di Camporesi e Marco Antonio Bazzocchi critico letterario, entrambi dell'Università di Bologna, Stefano Allivio antropologo e Martino Marazzi scrittore, entrambi dell'Università degli Studi di Milano.

Trento, 20 novembre 2020.

Secondo seminario di etnomusicologia organizzato da Guido Raschieri: **Musica strumentale e strumenti musicali di tradizione popolare nell'area Euregio Tirolo - Alto Adige – Trentino**. Hanno partecipato Giovanni Kezich, Luca Faoro e Viviana Odorizzi con **La collezione degli strumenti musicali del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina**. Nel corso dell'intervento si è parlato della metodologia di catalogazione adottata dal Museo, che applica i criteri della scheda ministeriale «Beni demotnoantropologici materiali», e del recente lavoro di revisione delle schede relative agli strumenti musicali e agli spartiti, materiali esposti nella sala «Musica e bande».

Staff

DIREZIONE:
Giovanni KezichCONSERVAZIONE:
Marta Bazzanella
Luca FaoroTERRITORIO:
Antonella MottSERVIZI EDUCATIVI:
Nadia Salvadori
Stefania DallatoreCOMUNICAZIONE:
Daniela FinardiAPTO:
Lorenza CorradiniBIBLIOTECA:
Patrizia AntonelliAMMINISTRAZIONE:
Lionello ZanellaRAGIONERIA:
Ines Bastiani
Fabiola BiondiSEGRETARIA:
Sara Galvan
Sara SansoniOPERATORE TECNICO:
Albino TolottiCUSTODIA:
Andrea Viola
Clara Kaisermann
Rosalba Noldin
Ivano PaternosterGIOVANI IMPEGNATI
IN PROGETTI
DI SERVIZIO CIVILE
UNIVERSALE PROVINCIALE:
Sofia Agostini
Massimiliano Brazzo
Marika Ciela
Nicola Feller
Eleonora Odorizzi
Viviana Odorizzi
Ilaria Potrich
Beatrice Tambosi
Andrea TavellaCONSIGLIO DI
AMMINISTRAZIONE:
Ezio Amistadi
(Presidente),
Iole Branz
Mauro CeccoREVISORI DEI CONTI:
Claudio Burlon
Federico Dorighelli
Loretta GiordaniCOMITATO SCIENTIFICO:
Annibale Salsa
Nicola La Porta
Herlinda Menardi
Mauro Nequirro
Federico Troletti
Giovanni Kezich